

In Russia, e un po' in tutto il mondo, Julia Latynina è considerata la nuova Anna Politkovskaja. È tra i fondatori dello stesso giornale in cui scriveva Anna, la *Novaja Gazeta*, e ha sempre continuato a raccontare la tragedia del Caucaso. E anche lei, come la giornalista russa uccisa nell'ascensore di casa con le buste della spesa in mano nel 2006, è in prima linea nella denuncia del potere, dei suoi abusi, la prepotenza, il suo volto più sinistro. Ora, a pochi giorni dalla Giornata mondiale della libertà di stampa (3 maggio), Julia Latynina arriva in Italia, alla fiera del libro di Torino, per presentare il suo ultimo lavoro. Che non è un saggio o un'inchiesta, ma un romanzo, *Il richiamo dell'onore*. Un noir duro, ambientato in un Caucaso immaginario, fatto di morte, violenze, assassini, amori, eroi e politicanti, corrotti, rapiti e rapitori. Una corte dei miracoli che, però, assomiglia tanto alla Cecenia vera.

Perché, dopo aver fatto della sfida alla censura una bandiera, punta su un romanzo?

«Quando si scrive un articolo lo si deve fare in modo che sia chiaro quel che si intende dire. Per un libro è diverso: se si capisce subito tutto, è un brutto libro. Insomma, quello che rende bello un articolo, distrugge un libro. In questo senso, i due generi si completano.

Lei è considerata l'erede di Anna Politkovskaja. Cosa ne pensa?

«Anna lavorava nel mio stesso stesso giornale. Si occupava molto di Caucaso, come me. Però i paragoni finiscono qui. Perché lei era, in realtà, quel che si dice un difensore dei diritti umani».

Nei suoi articoli, lei racconta una Russia in mano ai delinquenti, una Russia criminale, dove i deboli non hanno diritti e dai forti non c'è nulla di buono da aspettarsi.

«Così è la Russia di oggi. Quel che vedo, racconto. E poi, il lavoro del giornalista è proprio questo: mostrare il peggio. È il limite del mestiere.»

Il suo giornale ha pagato un tributo altissimo alla libertà di stampa, cinque giornalisti uccisi, tra cui Anna Politkovskaja. Come fate a resistere?

«Le cose stanno così: non esiste nes-

IO, GIORNALISTA NELLA RUSSIA DOVE AMMAZZANO TUTTI, (COMPRESI NOI)

IL 3 MAGGIO ERA LA GIORNATA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA. ABBIAMO INCONTRATO JULIA LATYNINA, COLLEGA DELLA POLITKOVSKAJA, CHE LAVORA ALLA *NOVAJA GAZETA*, DOVE SONO MORTI GIÀ IN CINQUE

di **FIAMMETTA CUCURNIA**

suna libertà di stampa per la televisione. Il piccolo schermo è interamente nelle mani del potere. La spiegazione è semplice. Putin è un leader che viene dal nulla. Prima di diventare quello che vediamo, era un perfetto nessuno. Lo hanno trasformato da rospo in principe con la bacchetta magica. E ora lui usa la bacchetta per non venire di nuovo trasformato in rospo. Prima di tutto, prima di impossessarsi del petrolio e del gas, si è preso la televisione. Lì non c'è più l'ombra della libertà. Il controllo è forte anche su molti giornali, acquistati dagli amici di Putin. Però questo controllo non arriva a tutti i

giornali, soprattutto non al nostro. È fuori controllo anche la stazione radio *Ekho Moskvy*, ed è libero Internet: ci sono molti siti in mano al Cremlino, ma nell'insieme non c'è censura, non siamo in Cina. Quindi, non si può dire che in Russia ci sia libertà di stampa, perché non c'è. Ma non si può neanche dire che non ci sia nessuna libertà, perché esistono luoghi dove si può scrivere qualunque cosa».

Però la lista dei giornalisti uccisi, malmenati e perseguitati è lunghissima...

«Ci sono temi "mortal". È molto pericoloso scrivere di Cecenia. Perché attorno al Caucaso gira un mondo primitivo in cui è normale uccidere chi ti ha offeso con la parola. Per il resto, in Russia vengono uccisi davvero tanti giornalisti, perché in Russia vengono uccisi tanti cittadini russi. Gli omicidi restano impuniti, non importa se la vittima è un imprenditore, un passante o un giornalista».

Dunque, secondo lei, non è solo questione di libertà di stampa.

«Non credo che un bandito di Città Togliatti dopo aver fatto fuori una ventina di concorrenti, di fronte a un giornalista che lo accusa sul giornale pensi, uccidendolo, alla libertà di stampa. Ricordo sempre una scritta che vidi un giorno su un documento di polizia. Diceva: "La vittima era un cittadino russo. Altri danni sul corpo non sono stati rilevati"».

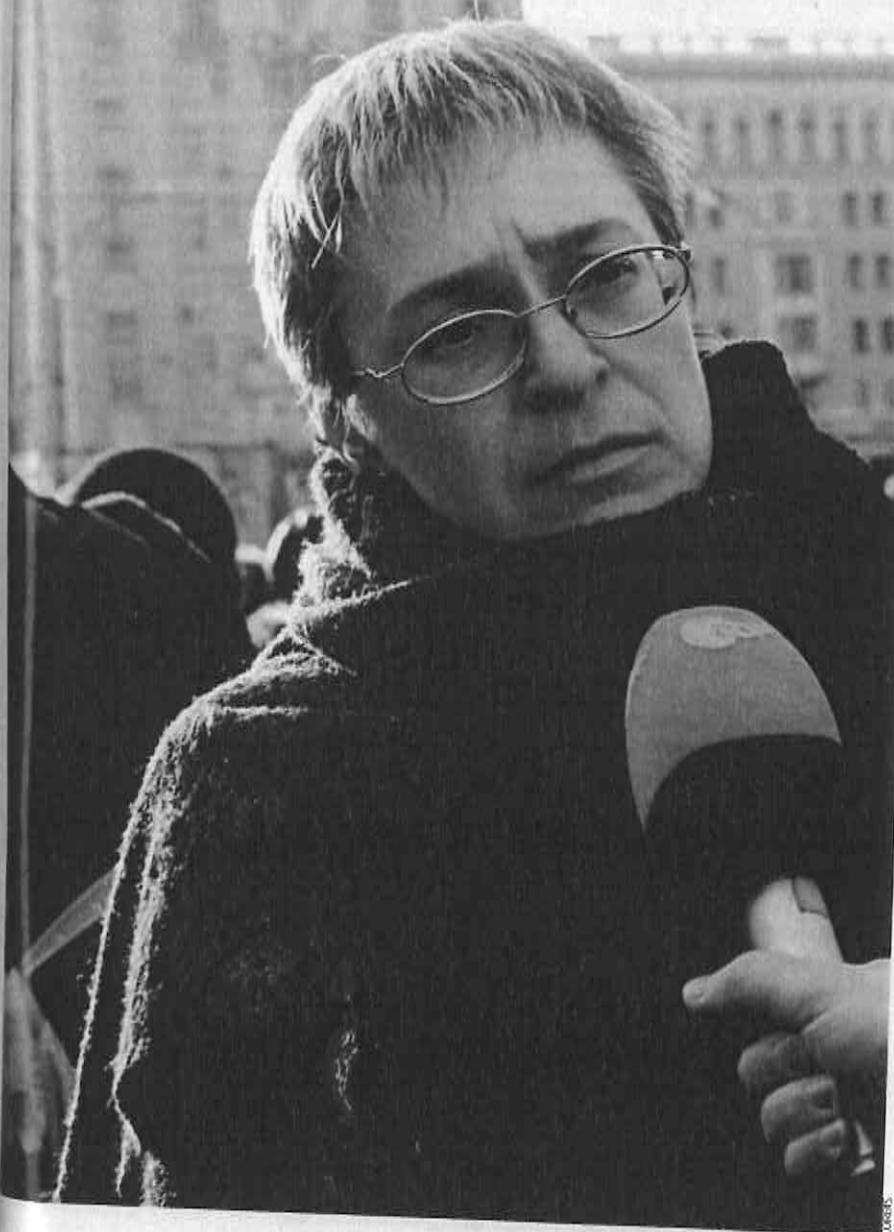
Però, il suo giornale ha pagato un caro



SOPRA, JULIA LATYNINA. A SINISTRA, IL SUO ROMANZO, CHE SARÀ PRESENTATO A TORINO: *IL RICHIAMO DELL'ONORE*, MARCO TROPEA EDITORE, PP. 320, EURO 17. TRADUZIONE DI MARIO ALESSANDRO CURLETTI



FOTO GRANDE. ANNA POLITKOVSKAJA, UCCISA NEL 2006 NELL'ASCENSORE DI CASA. SOPRA, GLI ALTRI QUATTRO GIORNALISTI DELLA NOVAYA GAZETA CADUTI IN QUESTI ANNI. 1. IGOR DOMNIKOV, UCCISO CON UNA MARTELLATA ALLA TESTA NEL CORTILE NEL 2000. 2. JURIJ SHEKOCIKHIN, AVVELENATO NEL 2003. 3. ANASTASIA BABUROVA, LE HANNO SPARATO NEL 2009. 4. NATALIJA ESTEMIROVA, LE HANNO SPARATO NEL CAUCASO NEL 2009



prezzo. Ricorda Jurij Shekocikhin?

«Esempio tipico. Un uomo onesto, giornalista e deputato. Fu vittima di una resa di conti tra due potentissimi gruppi di potere, in una storia legata a un gigantesco contrabbando: l'affare delle tre balene. Per lo stesso "affare" fu ucciso anche un testimone: ebbe un incidente stradale, poi i killer entrarono nell'ospedale militare dove era ricoverato e lo finirono nel suo letto. Shekocikhin non fu l'unico morto.»

A rischio sembrano i giornalisti che si occupano di ambiente, ultimo Oleg Kashin con la foresta di Khimki.

«All'apparenza è così. Poi, a scavare, escono sempre fuori storie come quella delle tre balene. In questo caso, il presidente Medvedev aveva promesso di punire i colpevoli, chiunque fossero. Invece, nonostante le prove raccolte, nessuno è stato punito o licenziato.»

In tali casi, nessuna lotta al Cremlino?

«In Russia la corruzione non è un crimine, ma un privilegio. E un mezzo per guidare lo Stato. Per questo non si usa punire. Si lotta solo per i soldi. Sul resto, ci si può comunque accordare.»

I suoi articoli si concludono sempre con un attacco diretto a Putin. Non subisce mai pressioni? Non ha paura?

«Stavolta lo difendo. Ha un principio a cui si attiene fedelmente: qualunque cosa si scriva di lui, se ne infischia». ■■